

PERCHÉ VA SOSTENUTA L'UNITÀ DELL'EUROPA

È purtroppo vistosamente evidente che l'Europa è attraversata da indifferenza, egoismo, divisione e tutto ciò impedisce di andare verso quella coesione dei popoli per cui è stata pensata. Ma ciò è davvero sufficiente per affermare con onestà intellettuale il suo fallimento? Non si tratta piuttosto di comprendere l'importanza di continuare ad affrontare questa conflittualità senza eluderla per poter raggiungere così proprio la piena unità? Come infatti ha detto Papa Francesco *«l'unità è superiore al conflitto»*. Non avendo le capacità non entrerà in merito alle sue complesse problematiche, però vorrei provare a sollevare lo sguardo in modo da favorire, come quando si è in cima ad una montagna, una visione d'insieme che permetta così di collocare l'unità dell'Europa dentro un disegno molto più grande e aiutarci così a capire perché esso vada sostenuto convintamente proprio in quanto è sempre più irrinunciabile anche per gli stessi equilibri internazionali.

Scrivono Jesús Morán: «In definitiva, il pluralismo, onnipresente nel dibattito pubblico e premessa intoccabile del politicamente corretto, è sfociato in un'inarrestabile mania di dividersi su tutto. (...) In pratica, non riusciremo mai ad acquisire una «forma mentis depolarizzatrice se restiamo sulla superficie delle cose. L'attuale crisi relazionale, di cui la polarizzazione è solo un drammatico effetto disgregante, è una “crisi culturale” che può essere superata solo con un *plus* di cultura. E di pensiero. Perché, in fondo, chi polarizza non fa che esibire una penosa mancanza di pensiero, quello vero».

Alla luce di ciò da dove partire quindi per dar vita ad una cultura, ad un pensiero che siano davvero capaci di rispondere all'impegnativa sfida che oggi più che mai pone ancor più la stessa pandemia? Proprio recentemente Papa Francesco così ha affermato: *«Che le difficoltà di questo tempo ci facciano scoprire la comunione fra noi, l'unità che sempre è superiore ad ogni divisione»*. Conoscendo quanto la sua azione si muova nella più assoluta e ampia universalità senza eccezioni, è del tutto evidente che egli ci chiede di essere consapevoli che è nell'unità stessa della famiglia umana la capacità di superare le evidenti divisioni, non solo quelle territoriali, ma anche quelle frutto di scelte politiche, di condizioni etniche, religiose, linguistiche...

E quanto questo pensiero sia fondamentale l'hanno detto anche alcune forti personalità. *«La regola d'oro è di essere amici del mondo e considerare “una” tutta la famiglia umana»* (Mahatma Gandhi). *«Siamo tutti uno. Questo è un messaggio che la razza umana ha grandemente ignorato. Il dimenticare questa verità è l'unica causa dell'odio e della guerra»* (Dalai Lama). *«Ho il sogno che un giorno gli uomini (...) si renderanno conto che sono stati creati per vivere insieme come fratelli»* (Martin Luther King).

Crederci nell'Unione Europea significa perciò cominciare a non alimentare la diffidenza verso le sue istituzioni, i suoi leaders, perché ci rappresentano e per questo non vanno screditati ma sostenuti. Gli egoismi di cui l'Europa soffre sono quelli che porta un pensiero basato su una visione che pretende di imporre soltanto il proprio particolare interesse e questa narcisista chiusura impedisce di concorrere a costruire l'Europa, quell'unità fraterna che hanno sognato i padri fondatori dell'Unione Europea. Così infatti ha detto Chiara Lubich riferendosi ad essi: *«Nella loro visione, l'Europa è una famiglia di popoli fratelli, ma aperta ad una missione universale. L'Europa vuole la propria unità anche per contribuire all'unità della famiglia umana»*.

E quanto questa loro visione sia in modo lungimirante davvero determinante in tal senso, l'ha confermato proprio la domenica di Pasqua lo stesso Papa Francesco nel suo Messaggio Urbi et Orbi: *«Oggi l'Unione Europea ha di fronte a sé una sfida epocale, dalla quale dipenderà non solo il suo futuro, ma quello del mondo intero»*. Un Messaggio il suo che occorre meditare profondamente perché come ha commentato Andrea Riccardi: “Io credo che questo discorso di Papa Francesco non è il solito messaggio Urbi et Orbi, è ancora più intenso, è uno dei documenti base per un pensiero al dopo il coronavirus” e lo ha detto in riferimento alla missione a cui è chiamata proprio l'Europa.

Soltanto allora se agiremo avendo alla base questa imprescindibile premessa - cioè come ha affermato ancora Papa Francesco *«Senza una visione d'insieme non ci sarà futuro per nessuno»* e quindi consapevoli che ciò esige l'impegno perseverante da parte nostra a tessere la fraternità con tutti attraverso la mutua compenetrazione - ogni costruttivo contributo, anche la stessa correzione se è fatta senza pregiudizi, diventa molto importante proprio per dare concretezza anche ad una visione condivisa dell'Europa. È ancor oggi di grande attualità quanto propose Chiara Lubich nel 2002 ai parlamentari europei: *“L'unità d'Europa domanda oggi ai politici europei di interpretare i segni del tempo e di stringere tra loro quasi un patto di fraternità, che li impegni a considerarsi membri della patria europea come di quella nazionale cercando sempre ciò che ci unisce e trovando insieme le soluzioni che ancora si frappongono all'unità dell'Europa”*.

Pinuccio